

L'INTERVISTA QUAGLIARIELLO: NON POSSIAMO FARE TUTTO ONLINE. TROVIAMO UNO STABILE A ROMA E ATTREZZIAMOLO

# «Il dissenso resta un diritto Il Parlamento torni al lavoro»

LEONARDO PETROCELLI

● Un palazzetto dello sport, una caserma, un centro congressi, da sanificare e mettere in sicurezza. Per permettere a Camera e Senato, alternativamente, di riprendere almeno in parte le proprie attività. «Perché le soluzioni tampone sono perfettamente comprensibili all'alba di una crisi ma poi, se un rappresentante del popolo vuole dire qualcosa deve essere mezzo in condizione di farlo». Gaetano Quagliariello, senatore e fondatore di «Idea», fa proprie le preoccupazioni già esternate dai colleghi Luigi Zanda (Pd) e Andrea Cangini (FI) e riaccende i riflettori sulla necessità di riavviare il dibattito pubblico.

**Senatore Quagliariello, serve una correzione di rotta?**

«L'ultimo voto, quello sullo scostamento di bilancio, lo abbiamo dato entrando in aula a gruppi, in modo scaglionato. Poi c'è stato il decreto che già pone il problema: il Parlamento deve poter discutere perché ci sono dei principi, come la possibilità di dissenso, non negoziabili».

**Non la convince il voto a distanza?**

«No, per tante ragioni. Innanzitutto, si riduce a un "sì-no" e se adottarlo per i deputati in quarantena può al limite essere una soluzione temporanea, non va bene per tutti gli altri. Il compito del Parlamento è discutere prima ancora che votare».

**Qual è il suo timore?**

«Che un giorno qualcuno si alzi e dica: scusate, ma se nel momento di massima crisi del Paese, l'Aula è stata di fatto sostituita dalla rete

per quale motivo non aveva ragione Casaleggio quando sosteneva che ne poteva fare a meno?»

**D'accordo, senatore, ma quale può essere una soluzione concreta?**

«Individuare uno stabile a Roma, sanificarlo e attrezzarlo in modo che le distanze tra un deputato e l'altro siano garantite. Non possiamo dire ai cittadini "state a casa" se poi noi ci mettiamo a 10 cm l'uno dall'altro. Con le dovute precauzioni, alternandosi, Camera e Senato potrebbero riprendere le proprie attività. E non per polemizzare. In questa fase i toni devono essere bassi. Ma questo non vuol dire che non debbano emergere dubbi, perplessità e dissensi».

**A proposito di dissensi, c'è qualcosa che non la convince nella gestione della crisi?**

«Degli errori sono stati fatti. L'esodo dal Nord andava evitato proprio per tutelare il fragile sistema sanitario meridionale che ora rischia di dover sopportare un peso troppo grande. Ma, per carità, nessuno ha la bacchetta magica. Anzi, chi pensa di possedere il Verbo è un deficiente»

**Sul fronte economico?**

«Più attenzione alle partite Iva e a quelli che chiamo i pazienti zero dell'economica, cioè le attività culturali, sportive, turistiche e ri-

creative che, di fatto, eliminando la possibilità di circolare, sono state affossate. Poi c'è il nodo dei comuni che più di altri hanno il problema della riscossione di liquidità. Qui serve una flessibilità ancora maggiore».

**Quanto alla posticipazione delle scadenze di pagamento?**

«Sulla scia dell'esperienza del terremoto mi sento di dire che non è una scelta felice.

Se sposti tutto in avanti poi le piccole e medie imprese, quando riprono e si ritrovano conti su conti da pagare, non sono più nelle condizioni di ripartire».

**E allora?**

«Meglio ridurre la platea e stralciare del tutto i pagamenti».

**Crede che si stia sviluppando una guerra tra dipendenti pubblici e autonomi su chi ha più diritto al sostegno?**

«C'è un problema culturale. I dipendenti pubblici magari guadagnano meno però hanno più garanzie. E tuttavia queste ultime dipendono dalla solidità del sistema economico nella sua interezza. Non sono due parti separate. L'unica soluzione buona è quella che abbraccia il problema economico con una visione d'insieme. Anche favorire solo i più sfavoriti, per quanto eticamente corretto, potrebbe essere un egoismo poco lungimirante»

